



COMUNE DI MINEO

PROVINCIA DI CATANIA

V. Maurici, 5 - 95044

Gabinetto del Sindaco Tel. 0933/989036 - 989083 - 989037 - 335/7443869 - fax 0933/980008

Prot. n. 6545

li, 05.05.2011

**Al Ministro dell'Interno
On. R. Maroni**

Roma

e p.c. **Al Presidente della Commissione straordinaria
per la tutela e la promozione dei diritti umani
presso il Senato della Repubblica
Sen. P. Marcenaro**

Roma

**All'Assessore Regionale alla famiglia,
alle politiche sociali e al lavoro
Prof. A. Piraino**

Palermo

**Al Presidente della Provincia Regionale di
Catania
On. G. Castiglione**

Catania

**A tutti i Sindaci del
Comprensorio Calatino**

loro sedi

**A S.E. il Prefetto
Dott. V. Santoro**

Catania

**A S.E. il Questore
Dott. D. Pinzello**

Catania

**Al Comandante Provinciale Carabinieri
Col. G. La Gala**

Catania

**All'Alto Commissariato ONU
per i Rifugiati (UNHCR)
D.ssa L. Boldrini**

Roma

**Al Direttore del Consiglio Italiano
per i Rifugiati (CIR)
Dott. C. Hein**

Roma

oggetto: *Villaggio della solidarietà* a Mineo – situazione attuale

Onorevole Ministro,

come le è noto, con molta fatica e dopo tanta ritrosia lo scorso 28 febbraio abbiamo sottoscritto, presso la Prefettura di Catania, un “Patto per la sicurezza” conseguente all’istituzione del *Villaggio della solidarietà* in quello che prima era stato il *Residence degli Aranci* ovvero un villaggio NATO in territorio di Mineo. Abbiamo accettato di firmare per senso di responsabilità e per continuare a partecipare - anche partendo in alcuni casi da una posizione critica e di dissenso - alla *governance* del progetto “pilota” per richiedenti asilo fortemente voluto dall’Esecutivo nazionale, certi di non volerci tirare indietro di fronte a problematiche umanitarie e di essere in grado di fornire un contributo sempre propositivo e positivo alle questioni derivanti dalle scelte del suo Ufficio. Tra le tante proposte inserite in questo protocollo, desidero soffermarmi su alcune che considero di basilare importanza, poiché rappresentano “il cuore” dell’intera questione e condizionano le scelte successive coinvolgenti il futuro sia dei profughi che delle popolazioni circostanti. In particolare, nella “premessa” del documento in questione, al quarto capoverso leggiamo che il centro di Mineo sarà riservato “*per la gestione dell’accoglienza per soggetti che abbiamo formalizzato già da tempo il percorso giuridico della richiesta d’asilo*”. Al capoverso successivo si legge anche che questi “*saranno inseriti all’interno del villaggio in maniera graduale – specie nella fase di avvio e comunque nei primi sei mesi (fatte salve situazioni di assoluta emergenza) – e fino ad un numero massimo di 2000, verificandone periodicamente la sostenibilità*”. E infine, al settimo capoverso leggiamo che un simile progetto, se accompagnato “*da iniziative integrate che consentano livelli di assistenza ottimali all’interno del villaggio, massima attenzione ai profili della sicurezza delle comunità coinvolte, percorsi di inclusione sociale dei cittadini stranieri, investimenti strutturali del Governo per creare condizioni di un reale sviluppo del territorio (sia a beneficio dei migranti che delle popolazioni locali)*”, avrebbe una maggiore sostenibilità sotto il profilo logistico, sociale, ambientale. Per più di un mese, dopo la firma del protocollo, abbiamo tanto insistito in varie sedi per l’attuazione immediata di questi principi progettuali essenziali per l’avvio di meccanismi “a cascata”, atti a favorire le migliori condizioni di vita per gli ospiti del villaggio e per “normalizzare” al più presto l’impatto sociale degli stessi col territorio. Lo abbiamo sostenuto soprattutto al cospetto di rappresentanti di organi istituzionali che hanno visitato il sito (la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani presso il Senato della Repubblica, l’Alto Commissario ONU per i Rifugiati, il Direttore del CIR, oltre a varie deputazioni regionali, nazionali e straniere), i quali tutti hanno condiviso le nostre rimostranze e dubbi legati, in sintesi, sia alla necessità di definire l’esatta natura giuridica del centro di Mineo ed i percorsi organizzativi e gestionali che da questa derivano, sia le perplessità connesse all’elevato e promiscuo numero di ospiti presenti (circa 2000 appunto) in assenza di alcuni servizi operativi essenziali nonché di attività formative. Tali condizioni di incertezza e precarietà, infatti, a detta degli organismi preposti, rappresentano il massimo dell’insicurezza e della non sostenibilità di un qualunque centro di accoglienza, sia per gli ospiti a vario titolo (immigrati, operatori di organizzazioni preposte, forze di polizia) che per il territorio circostante.

Nei giorni scorsi, mentre aspettavamo una risposta chiara ai punti di domanda prima sintetizzati, abbiamo appreso dell’esistenza di un Decreto del Ministro dell’Interno dello scorso 30

marzo, dove il *Villaggio della solidarietà* di Mineo è dichiarato **“centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) con funzioni anche di centro di accoglienza (CDA)”**. Ed infatti nelle scorse settimane avevamo evidenziato sistematici ingressi nel villaggio di gran parte degli immigrati appena scesi dai “barconi” giunti a Lampedusa e trasportati immediatamente a Mineo per tutte le procedure legate alla prima accoglienza ed al riconoscimento. Non è certamente una pura e semplice questione di forma, né tantomeno possono esistere immigrati di serie “A” ed altri di serie “B”: viene, innanzitutto, disatteso uno dei principi essenziali presenti nel “patto” e sottoscritto dalle parti (la tipologia di ospiti, appunto). Non solo, ma la cosa più importante è rappresentata dal fatto che, se già per circa due mesi tutti gli addetti ai lavori hanno manifestato preoccupazione per un (presunto) CARA così affollato e con livelli di assistenza che si fermavano al semplice vitto ed alloggio (e nulla più), figuriamoci quali problematiche organizzative, gestionali e di sicurezza si possono a dismisura amplificare con un notevole numero di ospiti rapidamente (e non gradualmente) inseriti che presentano per giunta percorsi di vita e procedure di accoglienza molto differenti, ai quali devono far fronte operatori e forze di polizia (in senso lato) in quantità assolutamente insufficiente per garantire a tutti servizi e protezione. Da ciò si comprendono le ragioni delle continue proteste dei sindacati di P.S. (l’ultimo, in ordine cronologico, proprio lo scorso 28 aprile davanti al villaggio), l’imbarazzo della CRI (che ha in mano una vaga ordinanza di protezione civile fino al 30 giugno prossimo per una gestione “emergenziale” del presente e nulla sa del futuro), la fatica dei Carabinieri a pattugliare con sistematicità il territorio ed intervenire sempre con prontezza per attività di prevenzione, dissuasione e repressione di taluni inevitabili fenomeni. Nel frattempo, cominciano a verificarsi alcuni (per fortuna ancora casi sporadici) episodi di tensione o addirittura di violenza tra gli immigrati, sia all’interno del villaggio che nei centri abitati, che rappresentano ovviamente gli effetti e non la causa, ma che saranno destinati inevitabilmente ad aumentare se queste ultime non verranno rimosse.

L’attuale situazione del *Villaggio della solidarietà*, dunque, è all’insegna della precarietà e direi dell’ambiguità, uno stato dell’arte che non soddisfa proprio nessuno:

- non soddisfa gli immigrati, quasi completamente privi di servizi elementari quali assistenza legale, psicologica ed altre forme di comunicazione ed intermediazione, totalmente privi di attività didattiche e formative, senza ancora un bus-navetta che possa accompagnarli nei centri abitati più vicini, con una sub-commissione esaminatrice delle richieste d’asilo (adiuvante quella territoriale di Siracusa) appena nominata (dopo 40 giorni dall’apertura). Pochi e schietti esempi per rappresentare una situazione di abbandono “sostanziale”, che contrasta in maniera stridente con il bell’aspetto “formale” del Centro.
- Non soddisfa gli operatori in atto presenti nel villaggio, spropositatamente inferiori rispetto alle esigenze organizzative, spiazzati dall’eccessivo numero e dalla promiscuità degli ospiti (CARA + CDA), soprattutto in attesa di disposizioni certe sulle azioni gestionali future.
- Non soddisfa le forze di polizia e, in generale, gli organi periferici del Governo, per la gran parte dei motivi citati al punto precedente.
- Non soddisfa le popolazioni del territorio, poiché, come abbiamo sostenuto dalla prima ora, le tensioni che sorgeranno all’interno del villaggio, unite alle lacune organizzative e gestionali, avranno ripercussioni negative all’esterno.
- Non soddisfa la cosiddetta “cooperazione decentrata”, cioè la fitta rete del “privato sociale” o delle organizzazioni ed associazioni di volontariato, che al momento sono ancora praticamente esclusi da ogni azione concreta.

In buona sostanza, quel modello sperimentale di alta qualità auspicato dal Governo non è mai iniziato. Pur comprendendo che l’Esecutivo si trova impegnato su più fronti (sia nella politica nazionale che internazionale) e che i tempi della politica e della burocrazia sono spesso lunghi, è necessario che si esca subito dalla precarietà e dall’ambiguità (citate in precedenza) che fino a questo momento hanno accompagnato il *Villaggio della solidarietà* di Mineo e che lo hanno

reso un progetto (ribadisco) poco “sostenibile” e ad alto livello di insicurezza sia per gli ospiti in senso lato (profughi, operatori, forze di polizia) che per le popolazioni circostanti. Mi appello alla sensibilità ed alla responsabilità sua, Signor Ministro, ma anche a quella di tutti gli altri Organi ai quali la presente è diretta per conoscenza e che, ciascuno per le proprie competenze, possono interagire con lei per evitare che il Villaggio di Mineo diventi una polveriera pronta ad esplodere.

Mineo, 05/05/2011

IL SINDACO
Giuseppe Castania